



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Opportunità e limiti nella dimensione fisica della città flessibile

Roberto De Lotto

Email: roberto.delotto@unipv.it
Tel/fax 0382/985792

Cecilia Morelli di Popolo

Email: cecilia.morellidipopolo1@ateneopv.it
Tel/fax 0382/985743

Università degli Studi di Pavia
DICAR - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Abstract

Data la crescente difficoltà nel prefigurare le condizioni di contorno al fenomeno urbano, alla città ed agli attori che la animano (nei diversi ruoli) è richiesta una notevole capacità di adattamento continuo alle situazioni contingenti. Un processo adattivo che coinvolge tutte le dimensioni della città e dell'urbanistica e che si può sintetizzare con il termine flessibilità; tale termine è qui inteso come sviluppo dell'approccio organico-adattivo-evoluzionista allo studio della città. Si sostiene che la flessibilità abbia acquisito un tale valore nelle pratiche urbanistiche e di governo del territorio da assumere un ruolo paradigmatico. Con riferimento alla città fisica, il contributo analizza alcune implicazioni sottese alla legittimazione del principio di flessibilità anche attraverso il riferimento ad alcuni sistemi valoriali riconoscibili nella città europea.

1. Introduzione

L'urbanistica moderna ha fondato la sua legittimazione nell'efficacia degli strumenti teorici e tecnici a costruire previsioni. Senza entrare nel merito della critica all'approccio tecnicista in urbanistica, è oggi evidente che la volatilità della struttura socioeconomica mondiale non garantisce di fatto la credibilità di previsioni certe. Lo scenario possibile, o l'insieme di scenari possibili e delle metodologie per attuarli, sono attualmente l'oggetto prevalente della disciplina.

La domanda che qui ci si pone è: quale struttura urbana è capace di sostenere/soportare scenari tra loro differenti? È necessario che tale struttura urbana si possa adattare a diverse condizioni esterne (il contesto socioeconomico) ed interne (lo scenario progettuale).

Come viene esposto poco oltre, l'adattabilità ha stretti legami con la flessibilità, se non ne è addirittura sinonimo. Tra le diverse dimensioni in cui essa si esplicita, si riconosce la flessibilità dei sistemi relazionali (città a geometria variabile¹), dei sistemi di governo (Poli, H.J.Gans), del sistema ambientale ed ecologico territoriale (legata al concetto di resilienza²), della capacità previsionale dello sviluppo urbano³, dei sistemi fisici (funzionalizzazione e de-funzionalizzazione, struttura delle reti).

¹ Per approfondimenti, tra i vari autori si segnalano Camagni, Gibelli, Lombardo

² Per approfondimenti, tra i vari autori si segnalano Applegath, Beatley e Boyer, Burgin, Colucci, Newman

³ Per approfondimenti, tra i vari autori si segnalano Batty, Bertuglia, Rabino, Staricco

2. Evoluzione e adattamento

L'adattamento, come noto, è l'elemento che sta alla base di tutta la teoria dell'evoluzione naturale, da Jean-Baptiste de Lamarck a Charles Darwin, secondo cui l'evoluzione degli esseri viventi avviene tramite graduali cambiamenti di condizioni ambientali e di favorevoli adattamenti delle specie viventi a questi ambienti. Tra i principi fondamentali della teoria evoluzionista vi è il principio dell'adattamento. Un aspetto interessante nell'adattamento è la sua intrinseca imperfezione: risulta essere un compromesso tra le esigenze adattive delle diverse caratteristiche di un organismo. Popper, nella sua analisi dell'Evoluzionismo darwiniano, scrive: *“Il ruolo di guida nell'evoluzione è svolto dal comportamento; la guida nel comportamento è data da nuovi obiettivi e successivamente da nuove capacità, e solo in un terzo momento sopravviene un mutamento anatomico”* (citato da Albanese, Fraioli, De Pisi, 2002). È proprio perché gli organismi sono veramente attivi che l'ambiente diventa imprevedibile. Per Popper l'ambiente ideale allo studio dei fenomeni evolutivi è quello direttamente controllato dall'uomo: la città.

Nello studio della città è opportuno notare come essa possa essere considerata “individuo/organismo” se per “ambiente” si intende il contesto socioeconomico, oppure possa essere considerata l'ambiente se l'individuo è il cittadino. Inoltre, nell'applicazione dei principi evoluzionisti ai sistemi urbani è opportuno evidenziare la relazione biunivoca tra uomo e città (che non è sempre presente nella relazione organismo-ambiente): l'uomo si adatta alla città ed essa viene creata e modificata dall'uomo.

2.1 L'approccio organicista

Astengo sottolinea come l'urbanistica è di per se una scienza sociale, che interpreta la città come un organismo, vivente di vita propria (Poëte, 1908). La dinamicità del complesso studio della città, era già dichiarato da Geddes e l'approccio organicista è un tema caro ad esempio a Cerdà, Geddes, Poëte, e, in Italia, a Piccinato. Geddes fonda i suoi studi sul tema dell'organicismo e del rapporto organismo – funzione – ambiente, considerando quindi la città attraverso i suoi stati evolutivi ed analizzando di conseguenza gli aspetti dinamici che in essa trovano spazio. Geddes identifica la città come un organo specifico, unico luogo attraverso cui l'uomo è in grado di evolvere, e nel quale è in grado di riporre tutte le conoscenze venute come eredità dal passato ed evolverle in una città futura, proprio come l'evoluzione Darwiniana spiega l'evoluzione degli organismi (Volker M. Welter, Iain Boyd White, (2002).

Piccinato dichiara di non ritenere

“più possibile impostare un qualunque discorso, una qualsiasi azione urbanistica, senza dar per scontato, anzi ponendo alla base del discorso, o dell'azione, l'assioma che la città è un organismo... poiché questa è veramente la grande conquista del moderno pensiero urbanistico”. (Merlini in Di Biagi, Gabellini, 1992).

La visione organicista della città porta a modificare la metodologia che sta alla base della pianificazione, dovendo creare un piano *“dotato di margini di flessibilità”* (Merlini, in Di Biagi, Gabellini, 1992), e dedicato specificatamente alla società che andrà a vivere nelle città progettate. Come per l'approccio evoluzionista l'approccio organicista non tende a dare una soluzione assoluta alle problematiche urbane, ma costruisce un sistema di sviluppo tendente alla ricerca dell'equilibrio, di un compromesso tra le diverse problematiche sociali riscontrabili nella città, e già Piccinato aveva concepito:

“un piano che deve essere aperto per garantire all'organismo la possibilità di far fronte a successive emergenze e ad ulteriori trasformazioni; dato che ‘piano aperto non significa affatto rinuncia al piano: ma, all'opposto, significa organismo capace di evoluzione nelle sue dimensioni pur restando sempre un piano, ossia un programma”. (Merlini in Di Biagi, Gabellini, 1992).

In questa luce si possono interpretare alcune innovazioni normative relativamente recenti, tra cui la Legge Regionale 11 marzo 2005, n.°12 della Regione Lombardia che, nell'art.1, Oggetti e criteri ispiratori, c.2, viene riportato: *“La presente legge si ispira ai criteri di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, sostenibilità, partecipazione, collaborazione, flessibilità, compensazione ed efficienza”*.

3. Flessibilità e adattamento nel sistema urbano

La flessibilità della città fisica si manifesta alle diverse scale, in base all'adattamento che può essere sia della funzione all'oggetto che dell'oggetto alla funzione.

Nella città storica europea il processo adattivo si è manifestato maggiormente da parte dell'uomo (e delle sue

attività) allo spazio e all'edificio più che il viceversa⁴. Ciò si lega al concetto della costruzione (della città, dell'edificio) come azione il cui risultato deve durare un lungo periodo, se non per sempre. Se la costruzione stessa della città, come dice la Choay, è un fatto antropogenetico, la città si definisce nella relazione permanente tra urbs e civitas (e polis), dove però all'urbs si possono associare forme e tipologie di luoghi che evolvono nel tempo.

L'uomo europeo ha sviluppato un'elevata capacità di adattamento (di se stesso e/o delle sue attività) ai contenitori: i centri storici hanno ospitato e ospitano diverse attività in stessi edifici nati per diversi scopi e gli stessi spazi collettivi hanno assunto molteplici caratteri funzionali nel tempo (il foro romano rossiano, ad esempio). Proprio la permanenza del significato collettivo di un luogo al mutare delle condizioni urbane e socioeconomiche ne traduce il valore antropologico che tanto è caro (a buona ragione) alla cultura europea.

Da Augè a Baumann si attinge ad una esaustiva descrizione dei luoghi (o non luoghi o superluoghi) della contemporaneità: quanto questi siano considerabili a tutti gli effetti luoghi antropologici è ancora tema di dibattito.

Si può affermare un concetto di base: il luogo antropologico è frutto di una stratificazione storica di eventi più o meno razionali, più o meno pianificati, più o meno traumatici. Oggi la velocità alla quale le modificazioni delle condizioni socioeconomiche stanno avvenendo porta ad una accelerazione di tali eventi, che non trovano il tempo della stratificazione, inteso come periodo necessario perché la civitas possa appropriarsi dello spazio.

L'opportunità che la flessibilità mette in campo è prevalentemente legata all'adattamento alle condizioni sociali ed economiche, e quindi alla capacità della città di essere efficiente in tempi rapidi in base alle sollecitazioni del contesto. Tra le diverse forze motrici, si riconosce ad esempio la richiesta competitività della città (molto di moda oggi) per perseguire la quale la città deve, come un automa cellulare, modificarsi in base allo stato dell'elemento adiacente⁵.

Per quanto esposto, appare evidente come il limite principale della città flessibile consista nella sua (limitata o dubbia) capacità di generare (o mantenere) i suoi luoghi antropologici.

È opportuna una breve riflessione sulle tre componenti fondamentali della città: urbs, civitas e polis⁶. Nella città europea, quando le condizioni economiche lo hanno permesso, l'urbs si è adattata al volere della civitas e della polis. Questa relazione, valida tuttora, è cambiata nelle tempistiche di adattamento del sistema urbano alla volontà della civitas e della polis. Civitas e polis cambiano rapidamente e devono adattarsi ad una urbs che non può (per sua natura) rispondere in tempo reale alle richieste di funzionalità. Se storicamente la civitas e la polis potevano identificarsi pienamente in luoghi ben definiti (e spesso fortemente voluti per ragioni di autorappresentatività come sottolinea, per gli aspetti estetici, Marco Romano), è del tutto evidente come oggi l'abaco degli spazi collettivi o pubblici sia completamente mutato e in continua mutazione.

3.1 Flessibilità e temporaneità

La flessibilità della città implica il concetto di temporaneità. Vi sono interessanti sperimentazioni progettuali che hanno immaginato una città flessibile e di forma mutevole; ad esempio i progetti futuristici del gruppo Archigram, in particolare la Instant city (1968), che prevedeva una serie di strutture, trasportate da mongolfiere, contenenti al loro interno tutte le attrezzature necessarie ad un evento, per poi poterle spostare altrove, o la Plug-In-City (1964). Già alla fine degli anni sessanta la temporaneità degli elementi rispetto allo sviluppo delle tecnologie di comunicazione e trasporto era tema di discussione.

Da un lato sembra emergere la necessità di pensare la città come ambiente flessibile, in grado quindi di adattarsi alle esigenze della civitas e della polis, e di dare forma alle nuove caratteristiche della società moderna. Dall'altro si evince il rischio della perdita di identità ed in generale di riferimenti valoriali.

Rem Koolhaas, in Junckspace, descrive in maniera originale ed efficace questo evidente contrasto:

“La Città Generica è la città liberata dalla schiavitù del centro, dalla camicia di forza dell'identità. La Città Generica spezza quel circolo vizioso di dipendenza: è soltanto una riflessione sui bisogni di oggi e sulle capacità di oggi. È la città senza storia. È abbastanza grande per tutti. È comoda. Non richiede manutenzione. Se diventa troppo piccola non fa che espandersi. Se invecchia non fa che autodistruggersi e rinnovarsi”. (Koolhaas R., 2001)

“La Città Generica è frattale ripetizione infinita del medesimo, semplice modello strutturale; è possibile ricostruirla dal suo elemento più piccolo, da un personal computer, forse addirittura da un dischetto”. (Koolhaas R., 2001)

⁴ Ciò è verificabile in Europa, mentre nella città nordamericana, ad esempio, o nelle nuove conurbazioni dei paesi BRICS la componente fisica è pensata per durare limitatamente alla utilità della funzione che devono ospitare (in Cina, a titolo esemplificativo, gli edifici sono collaudati per non più di 50 anni).

⁵ Il termine adiacente viene qui utilizzato per indicare una relazione prossima e non semplicemente una vicinanza fisica.

⁶ La famosa tripartizione è cara alla Choay, alla quale si fa spesso riferimento, ed stata è anche recentemente ripresa da Salzano in un ragionamento sull'idea di città e su prospettive future.

Per Koolhaas, il tema della flessibilità sta alla base per una gamma infinita di possibilità per realizzare le quali è necessario negare l'identità della città.

Esistono, ovviamente, posizioni meno nette e ciniche. Bruzzone, nel saggio "Progetti flessibili. Pratiche progettuali al servizio dell'adattabilità" (Bruzzone, in Bossi, Moroni, Poli, 2010), parte da una considerazione su come, a fronte di continui cambiamenti della vita contemporanea, la flessibilità diventi elemento a favore della possibilità di espressione individuale della civitas che può liberamente modificare l'ambiente. Citando Loos scrive:

"L'invito ad assumere la flessibilità come tema di progetto significa, ..., operare una sorta di ritrazione del progetto, sulla scorta della critica loosiana all'iperdeterminazione nei progetti in cui gli ambienti sono disegnati dagli architetti fino all'ultimo dettaglio con il rischio di imprigionare la creatività degli abitanti (Loos, 1972), e piuttosto immaginare il progetto come un supporto su cui si intrecciano differenti visioni, prospettive, usi. In definitiva come uno strumento flessibile, nell'accezione positiva del termine".

3.2 Cinque principi per la città flessibile

Per quanto fin qui detto, la città flessibile deve essere costituita di oggetti fissi ed elementi variabili. La città a cui si fa riferimento è una struttura che, pur nella modificazione del suo assetto funzionale, deve poter definire e mantenere i propri luoghi antropologici.

Si propongono cinque principi nodali, che definiscono più un approccio mentale che uno schema progettuale:

1. Dimensione temporale: la flessibilità ha senso solo se inscritta in ambiti temporali di breve, medio e lungo termine, a cui corrispondono permanenze più o meno significative in senso antropologico. Il significato stesso della previsione, insito nella disciplina urbanistica, si declina nella costruzione di scenari probabili;
2. Geografia variabile: l'urbs della città flessibile è mutevole nelle sue dimensioni e nella sua forma. Permane la dimensione strutturale. La forma è esito dell'adattamento alla geografia variabile, intesa come insieme dei cambiamenti della civitas e della polis. Inoltre è risultante dal progetto dei luoghi antropologici;
3. Reversibilità: come si prevede che la città possa espandersi, altrettanto si deve prevedere una fase di contrazione. In ottica di sostenibilità, la contrazione (o la dismissione) deve permettere la rinaturalizzazione degli ambiti e delle aree urbanizzate. Ciò significa considerare il "life cycle assesment" dell'intera città e non solo dei singoli edifici;
4. Indifferenziazione funzionale: la città deve poter adeguare localmente le sue funzioni e aumentare o ridurre il carico urbanistico in base alle esigenze, senza che ciò infici il funzionamento del sistema infrastrutturale e della struttura generale della città. Il cambiamento funzionale deve sempre considerare le modificazioni potenziali ai significati antropologici;
5. Strutturazione su layer: la terza dimensione è fondamentale per ipotizzare livelli funzionali a cui attribuire differente durabilità e adattabilità.

Uno dei temi centrali, nell'ipotesi di una città che modifica funzioni e densità nel tempo, risiede nella programmazione e pianificazione delle reti infrastrutturali, intese in senso estensivo (infrastrutture di trasporto e sottoservizi, infrastrutture telematiche e di comunicazione, infrastrutture verdi e ambientali); ovvero lo scheletro attorno al quale l'organismo urbano si sviluppa e che deve essere capace di sopportare diversi carichi urbanistici senza perdere la propria efficienza.

Sempre citando Rem Koolhaas:

"Le ville potrebbero essere costruite o demolite, e altre strutture potrebbero sostituirle, ma ciò non avrebbe alcun effetto sulla struttura principale. In termini urbanistici, questa indeterminatezza implica che a un luogo particolare non potrà più essere associate alcuna funzione predeterminata." (Koolhaas R., 2006).

3.3 Una riflessione sui sistemi relazionali

I sistemi relazionali sono uno degli ambiti in cui si esplicita in maniera evidente il tema della flessibilità. Come già anticipato nell'accenno all'approccio organicista allo studio della città, l'interazione tra i gruppi sociali, è ciò che porta alla definizione di uno spazio urbano. Lo spazio urbano è il luogo di scambio di quella che è l'eredità storica, culturale, l'identità della città e la memoria legata allo spazio urbano, come scritto e definito da Geddes (e come invece viene negato nella Città Generica). Lo spazio urbano ha bisogno dell'interazione umana per essere significativo.

Interazioni e scambi, però, non sono necessariamente legati ad un luogo fisico. La città a geometria variabile vede una smaterializzazione dei confini fisici della città a favore della rete relazionale. Un approccio, questo, già affrontato dalla corrente dei Bolidisti di Castelvetro negli anni ottanta.

Secondo Gans:

“Gli scienziati sociali e i programmatori razionali non si sentono legati né dalla tradizione del piano regolatore né dal determinismo fisico. Sulla scorta dei risultati di ricerche che indicano come gli elementi dell’ambiente fisico, oggetto tradizionale del trattamento degli urbanisti, non hanno un impatto significativo sul comportamento della gente; e attraverso studi sull’organizzazione e il mutamento sociali, che dimostrano che le strutture economiche e sociali hanno un potere di determinazione maggiore che non le strutture spaziali, i programmatori razionali rivolgono la loro attenzione alle istituzioni e al loro mutamento, piuttosto che alle trasformazioni ambientali” (Gans, 1993)

La componente materiale della città viene fortemente limitata nel suo significato e nel suo ruolo (o quantomeno: vi è una indifferenza alla forma fisica rispetto ad attività e funzioni che sono determinate).

In conclusione, se pure le connessioni possono avvenire in forma smaterializzata, si sottolinea come un approccio di tipo organicista, che pensa alla città come oggetto flessibile e capace di adattarsi alla civitas e alla polis (oltre che all’ambiente socioeconomico) sia conforme alle esigenze territorialiste che vedono nell’appartenenza al luogo un bisogno primario dell’uomo.

Bibliografia

Libri

- Albanese L., De Pisi E., Fraiolo M. (2002), *Popper e l’evoluzionismo*, Armando Editore, Roma.
- Alexander C. (1967), *Note sulla sintesi della forma*, Il Saggiatore, Milano.
- Aymonino C. (1975), *Il significato delle città*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Bonfiglioli S., Galbiati M. (1984), *Dopo Metropolis. Rivoluzione scientifico-tecnica, nuovi modelli di organizzazione del lavoro e uso del territorio. Un contributo per il progetto della città futura*, Franco Angeli Edizioni, Roma.
- Bossi P., Moroni S., Poli M. (a cura di, 2010), *La città e il tempo: interpretazione e azione*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).
- Choay F. (2001), *Del destino della città*, Alinea, Milano.
- Darwin C. (1989), *L’origine delle specie*, Newton&Compton, Roma.
- Di Biagi P., Gabellini P. (a cura di, 1992), *Urbanisti italiani*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Gans H. (1993), *People, Plans and Policies, essays on poverty, racism, and other national urban problems*, New Koolhaas R. (2001), *Junkspace*, Quodlibet, Macerata.
- Koolhaas R. (2006), *Delirious New York*, Mondadori Electa, Milano.
- Lance H. Gunderson, Holling C.S. (2002), *Panarchy: understanding transformation in human and natural systems*, Island Press, Washington.
- Magnaghi A. (1981), *Il sistema del governo delle regioni metropolitane*, Franco Angeli Edizioni, Roma.
- Magnaghi A. (a cura di, 1998), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Masson Editore, Milano.
- Marcenaro R. (2011), *Mobile city*, Franco Angeli Edizioni, Roma.
- Minghini E. (2009), *Fluid criteria for a new Urban Vision*, in Scarlatti F., Rabino F. (Eds.), (2009), *Advances in Models and Methods for Planning*, Pitagora Editrice, Bologna.
- Mumford L. (1967), *La città nella storia*, Etas Kompass, Milano.
- Poli C. (2009), *Le città flessibili – una rivoluzione nel governo urbano*, Instar Libri, Torino.
- Romano M. (1993), *L’estetica della città europea*, Einaudi, Torino.
- Rossi A. (1978), *L’architettura delle città*, Città Studi Edizione, Milano.
- Sadler S. (2005), *Archigram: Architecture Without Architecture*, MIT Press, Cambridge US.
- Volker M. Welter, Iain Boyd White (2002), *Biopolis: Patrick Geddes and the City of Life*, MIT Press, Cambridge US.
- Wolfer Calvo M. (2007), *Archigram/Metabolist – Utopie negli anni Sessanta, Napoli*, Cleanedizioni, Columbia University Press, York Chichester, West Sussex, US.

Siti web

- Astengo G. (1970). Enciclopedia universale dell’arte, vol. XIV, *Urbanistica*. Disponibile su: <http://www.eddyburg.it/article/articleview/666/o/44>
- Castelvetto M. (1986), «Per un manifesto bolidista: appunti ad uso interno». Disponibile su: <http://www.guaraldi.it/castelvetto/bolidismo/text.htm>
- Cattania R. La teoria dell’evoluzione. Disponibile su: <http://www.cicap.org/new/stampa.php?id=100257>.
- Salzano Edoardo, 2009, *Urbs, civitas, polis: le tre facce dell’urbano*, in P. Bonora, P.L.Cervellati, a cura di, “Per una nuova urbanità dopo l’alluvione immobilista”, Diabasis, Reggio Emilia; Disponibile su: <http://eddyburg.it/article/articleview/13208/1/14>